



PETROLIO E INTERESSI NAZIONALI

La sfida alle "Sette Sorelle" terminò nel rogo di Bascapè

L'incidente in cui morì **Mattei** è "uno dei misteri d'Italia"

PRIMO PIANO

«La morte del padre dell'Eni è uno dei più grandi misteri d'Italia e mai come oggi, nei mesi della crisi energetica scatenata dalla guerra russa in Ucraina, rivela la sua portata storica e culturale». Così Mario Caligiuri, uno dei massimi esperti europei di Intelligence e curatore del volume Enrico **Mattei** e l'Intelligence. Petrolio e interesse nazionale nella Guerra fredda (Rubbettino).

«Questo caso, come tutti i veri o presunti arcani italiani, ha avuto una disamina ideologica, cronachistica, politica. L'intento è quello di allontanarlo dalle teorie del complotto, dai vaghi sospetti, per affidarlo alla ricostruzione documentata».

Mattei conosceva bene l'Intelligence tanto da farne un uso strategico. Riflettere su questa "affinità" significa, perciò, esaminare il contesto geopolitico e geoeconomico all'interno del quale, dopo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, si perseguiva l'interesse nazionale. «Un tema sempre centrale nel benessere e nella sicurezza del nostro Paese che, povero di risorse energetiche, ha respinto l'impiego del nucleare. Fonte dalla quale **Mattei** auspicava di ottenere il massimo rendimento».

Ma chi era davvero Enrico **Mattei**? «Era un visionario che vedeva il futuro con una nitidezza sorprendente. Un corsaro, caparbio e influente, che seppe fare di un Paese sconvolto dalla guerra - "una terra di nessuno tra l'Est e l'Ovest" come i Servizi angloamericani lo definirono - una grande potenza in-



MATTEI A DESTRA CON SOLARI, PARRI, CADORNA, LONGO AL DEL CORTEO DELLA LIBERAZIONE DI MILANO E MARIO CALIGURI



industriale».

Nato nel 1906, in provincia di Macerata, a vent'anni si trasferì a Milano dove dapprima lavorò come venditore alla Max Mayer e poi fondò l'Industria chimica lombarda, diventando fornitore delle forze armate: «probabile che i suoi primi contatti con il mondo dell'intelligence risalgano a questo periodo».

Durante la guerra partigiana ('43-'45) fu una figura chiave del movimento di resistenza cattolico contro i nazifascisti e conobbe molti dei futuri dirigenti della Democrazia Cristiana. «Cooptato ai più alti livelli del Comitato di Liberazione, sfilò al fianco di Luigi Longo e Ferruccio Parri alla testa del corteo che attraversò Milano liberata. Con il ritorno alla pace fu incaricato di liquidare l'Agip, missione che egli stesso definì "secondaria e senza avvenire"».

Si trattava di smantellare un vecchio carrozzone antieconomico, costruito nel 1926 dallo Stato, a

marginale di una storiaccia di corruzione.

«Indifferente alle pressioni di Confindustria e degli americani, **Mattei** difese l'azienda e incentivò la ricerca di idrocarburi sul territorio nazionale stringendo collaborazioni all'interno del governo e dei partiti. Intuizione che gli permise di costruire un impero pubblico dell'energia amplificando le possibilità di sviluppo del Paese. In pochissimi anni, l'Italia divenne una delle Nazioni più industrializzate: terza potenza spaziale, terza potenza nucleare per usi pacifici, moneta più stabile nel 1960, produttrice di uno dei primi computer interamente a transistor». Un'escalation impensabile che, nel 1953, portò al posizionamento dell'Agip sotto la neocostituita Eni: Ente nazionale idrocarburi.

«Eni agì, da subito, come vettore di politica estera. **Mattei** mirava ai grandi circuiti petroliferi internazionali ma si sentiva servitore dello Stato e, nella gestione azienda-

le, non dimenticava mai "di difendere gli interessi dell'impresa e quelli del Paese". Tuttavia, vedendo nella burocrazia italiana un intralcio, finì per collocarsi "oltre" lo Stato». E lo fece primariamente per tenere a bada il cartello oligopolistico anglo-americano - le "Sette Sorelle" - che sfidò con il "cane a sei zampe" contendendo loro la primazia nei mercati globali internazionali. Sfruttando le "correnti sotterranee" alimentate dalla Guerra Fredda «costrui rapporti di cooperazione con i Paesi dell'area euro-mediterranea, perfino con l'Unione Sovietica e Cina, amministrazioni con le quali gli Stati Uniti non avevano né relazioni diplomatiche né di business».

Il "metodo **Mattei**" finì per drogare il mercato aprendo le porte a una gravissima crisi internazionale. Le amministrazioni - a cominciare da quella statunitense e britannica - presero a chiedere di estrometterlo.

Le agenzie di intelligence di mezzo

mondo lo inserirono nell'elenco dei sorvegliati speciali.

Lui, che nel sogno tricolore dell'indipendenza energetica ci credeva davvero, scelse - senza tornaconto personale - di utilizzare quei fondi neri, destinati a venire a galla nel 1992, anno di Tangentopoli.

L'epilogo, tristemente noto, a Bascapè, la sera del 27 ottobre 1962. Sessant'anni fa.

L'aereo che, da Catania, riportava il presidente dell'Eni a Linate precipitò nella campagna pavese.

L'episodio è ricostruito dal magistrato Vincenzo Calia: le sue indagini - dal 1994 al 2003 - dimostrano che il Morane-Saulnier 760 fu «dolosamente abbattuto». L'ex procuratore di Pavia parla di «centogrammi di tritolo, sistemati dietro il cruscotto dell'aereo, prima del decollo e innescati dal comando di fuoriuscita del carrello» che provocarono «un'esplosione limitata, non distruttiva, tale da mascherare il sabotaggio».

«Le ipotesi - conclude Caligiuri - si intersecano, si sovrappongono e si confondono. Interessanti sono gli elementi inediti: le considerazioni del Secret Service di Sua Maestà, che parlano di **Mattei** come di "una crescita da rimuovere"; la lettera, ritrovata negli archivi dell'Eni di Castelgandolfo, con cui Aldo Moro, un mese prima della morte, chiede a **Mattei** "un sacrificio per il partito"; e un documento del 1962, in cui si prevede un possibile sabotaggio dell'aereo di **Mattei** in Sicilia prefigurando, con mesi di anticipo, lo scenario in cui poi perse la vita».

Michela Chioso

